DANTE ANTONELLI

Verso La Terra Promessa*: Ungaretti e il mare*

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana
Atti delle sessioni parallele del XXVII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Palermo, 12-14 settembre 2024
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Tra realtà e metafora: il Mediterraneo da Dante a Montale, e oltre»
a cura di G. Dragonieri, L. Lombardo, L. Negro, A. Rinaldin, E. Santagata

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

DANTE ANTONELLI

Verso La Terra Promessa*: Ungaretti e il mare*

Il saggio ricostruisce la genesi e lo sviluppo della Terra Promessa *di Giuseppe Ungaretti attraverso l'analisi di testimonianze manoscritte conservate nel Fondo Ungaretti dell'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux a Firenze. I documenti d'archivio mostrano come il progetto originario fosse un pometto drammatico in tre atti intitolato* Enea*, ideato nella prima metà degli anni Trenta e in seguito trasformato nei sette frammenti che compongono la raccolta. Dall'esame degli abbozzi emerge la centralità del mare come elemento simbolico: esso rappresenta al contempo stesso separazione, smarrimento, fine e vuoto – l'*hebel *di matrice biblica –, sino a diventare metafora della tensione irrisolta tra destino e memoria. Nei* Cori descrittivi di stati d'animo di Didone *e nel* Recitativo di Palinuro*, il Mediterraneo appare come luogo dell'assenza e della perdita, mentre in* Finale *– di cui si pubblica in appendice la prima stesura autografa, sinora inedita – assume la forma del vuoto, eco dell'impossibilità dell'approdo alla "terra promessa". In sostanza, l'articolo dimostra che Ungaretti oppone la memoria (e il mito) all'esperienza umana del nulla, facendo della parola poetica l'unica promessa possibile di fronte al vuoto.*

Esiste in ebraico una «parola lieve come il fumo eppure forte come il vento»,[1] che nell'Antico Testamento è un po' lo stemma o, per meglio dire, l'emblema di Qohelet: *hebel*. Il termine indica la dissoluzione e il vuoto verso cui protende la vita umana (e non solo): è una litania, o trenodia, che liquida ogni illusione. Come – a mio avviso – la *Terra Promessa* di Giuseppe Ungaretti.

La raccolta approda per la prima volta alle stampe nel 1950 per i tipi Mondadori.[2] Tuttavia, gli accordi per l'uscita del volume erano già stati presi negli anni '40, quando Mondadori iniziò a pubblicare tutta l'opera di Ungaretti con il titolo complessivo di *Vita d'un uomo*. Nel presentare, in una lettera ad Arnoldo Mondadori del 14 novembre 1942,[3] il programma delle opere da inviare per la pubblicazione, Ungaretti fissava infatti al 1944 la consegna di una raccolta intitolata *Penultima stagione*, che solo nel gennaio del '46 sarebbe diventata *La Terra Promessa*.[4] E, d'altra parte, i volantini editoriali acclusi alle edizioni di quegli anni dell'*Allegria* (1942), del *Sentimento del Tempo* (1943) e delle *Poesie disperse* (1945), la annunciavano già in preparazione (come quinto volume degli *opera omnia*). Solo una battuta d'arresto in questo *iter* editoriale fra il '45-'46: è Vallecchi di Firenze a distogliere momentaneamente Ungaretti dalla pubblicazione della *Terra Promessa* con Mondadori, proponendogli al contrario un approdo editoriale nella collana *La Tentazione poetica* di Giacinto Spagnoletti.[5] L'offerta non dovette convincere sino in fondo il poeta, tanto che il libro – come già accennato – uscì nel 1950 per Mondadori, ancora senza la dicitura *Vita d'un Uomo* sulla prima di copertina, che apparirà solo dalla seconda edizione del 1954.[6] Seguono quindi tre ristampe (nel 1959, nel 1963 e nel 1967) e due nuove edizioni con significative varianti al testo: del 1967 è infatti *Morte delle stagioni*, volume uscito per l'editore torinese Fògola, in cui *La Terra Promessa* appare insieme con *Il Taccuino del Vecchio* e *Apocalissi*; e del 1969, ma subito ristampato l'anno successivo, è il Meridiano Mondadori

Desidero esprimere la mia riconoscenza ad Anna Livia Lafragola, nipote di Giuseppe Ungaretti, che mi ha generosamente accordato l'autorizzazione a pubblicare le carte inedite di cui parlo in queste pagine.

[1] È la bella definizione che ne dà Gianfranco Ravasi nell'edizione da lui curata delle *Ecclesiaste* (*Qohelet. Il libro più originale e "scandaloso" dell'Antico Testamento*, Milano, Paoline, 2012, 21).

[2] G. UNGARETTI, *La Terra Promessa. Frammenti*, con l'apparato critico delle varianti e uno studio di L. Piccioni, Milano, Mondadori, 1950.

[3] Cfr. ID, *Le lettere di una vita. 1909-1970*, a cura di F. Bernardini Napoletano, Milano, Mondadori, 2021, 683.

[4] Bisognerà però attendere diverso tempo per ritrovare menzione dell'opera nel carteggio fra i due: con una missiva del 5 gennaio 1946 Ungaretti informava l'editore che «nel lavorarci» *Penultima stagione* si è modificata «di contenuto e ora si chiama *La Terra promessa*» (ivi, 705).

[5] G. UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura di C. Ossola, Milano, Mondadori, 2020[3] [I ed. 2009], 1027.

[6] G. UNGARETTI, *La Terra Promessa. Frammenti*, con l'apparato critico delle varianti e uno studio di L. Piccioni, in *Vita d'un uomo. Poesie*, V, Milano, Mondadori, 1954.

Vita d'un Uomo curato da Leone Piccioni, dove la raccolta è pubblicata assieme a *Tutte le poesie* di Ungaretti.[7]

I sette componimenti del «melodramma», secondo la definizione dell'autore, la cui «musica è nella [...] poesia»[8] – *Canzone*, *Di persona morta divenutami cara sentendone parlare*, *Cori descrittivi di stati d'animo di Didone*, *Recitativo di Palinuro*, *Variazioni sul nulla*, *Segreto del poeta* (l'unico ad essere stato aggiunto in un secondo momento, vale a dire nell'edizione del 1954) e *Finale* – hanno visto una lunga elaborazione testuale cristallizzatasi in una forma definitiva solamente con la stampa del 1969. Abbandonata ogni pretesa di autenticità privata, focale nelle raccolte precedenti (dall'*Allegria* al *Dolore*), la *plaquette* del '50 pone al centro il mito, quello virgiliano di Palinuro e Didone, visto come uno «splendido "resto"» della morte, attraverso cui la poesia «scopre l'emblema stesso della vita».[9] E non si dimentichi che la realtà mitica, cui Ungaretti abbina anche le Sacre Scritture, è funzionale alla sua poetica della memoria, unica in grado di arrestare la transitorietà dell'esistere.[10]

La Terra Promessa, di 276 versi complessivi, ha come sottotitolo *Frammenti*, a sottolinearne l'articolazione temporale discontinua e la provvisoria organicità: i sette *frammenti dell'Epos* sono infatti quanto rimane di un disegno "fallito".[11] È Ungaretti stesso a dirlo nella prima delle sue quattro lezioni tenute nel maggio 1964 alla Columbia University:

> *La Terra Promessa* è un libro scritto con grande lentezza perché continuamente interrotto, anche da altra poesia come quella del *Dolore*. C'era una tragedia nel mondo, c'era anche una mia tragedia che mi aveva colpito nei miei particolari affetti, e naturalmente le ricerche di pura poesia dovevano cedere il posto alle angosce, ai tormenti di quegli anni. Quella che pubblicai nel 1950 è dunque un'opera frammentaria; la pubblicazione di un'opera completa, organica, non avverrà forse mai. Tali frammenti possono però dare nel loro complesso un'idea di quello che il poeta intendeva fare e che non è riuscito a fare: nessun poeta è mai riuscito a fare quello che ambiva di fare.[12]

E ancora, nelle *Note* autoriali presenti nell'edizione del '69*,* si legge:

> Il libro doveva, per apparire un po' meno incompiuto, recare anche i *Cori d'Enea. Il Taccuino del Vecchio* e gli *Ultimi cori per la Terra Promessa*, potrebbero in qualche modo rappresentarne l'abbozzo.[13]

Come la Terra, anche l'Opera è dunque pro-messa, messa appunto avanti, pur rimanendo una figura dell'inaccessibile. E ben si comprende quindi come quel libro che doveva proseguire l'esperienza del *Sentimento*, a seguito dell'impatto con eventi infausti e ineludibili (la morte del fratel-

---

[7] Mi riferisco, rispettivamente, a G. UNGARETTI, *Morte delle stagioni. La Terra Promessa, Il Taccuino del Vecchio, Apocalissi*, a cura di L. Piccioni, Torino, Fògola, 1967 e a G. UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura di L. Piccioni, Milano, Mondadori, 1969 e 1970 (ristampa pressoché conforme alla precedente).

[8] UNGARETTI, *Le lettere di una vita*..., 705.

[9] Si cita dal saggio di P. BIGONGIARI, *«La Terra promessa» o la visione interiore*, in Id., *Poesia italiana del Novecento*, II, Milano, il Saggiatore, 1980, 251-258: 256.

[10] Per il concetto di memoria in Ungaretti, senza dubbio di derivazione platonica-bergsoniana, è fondamentale il lavoro M. PETRUCCIANI, *Il condizionale di Didone. Studi su Ungaretti*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1985,55-103.

[11] Su questo punto, rinvio fra tutti al saggio di P. GABELLONE, *Giuseppe Ungaretti:* La Terra promessa *o i frammenti dell'Epos*, in AA. VV., *L'allegoria: teorie e forme tra medioevo e modernità*, a cura di F. Ferrari, Trento, Università degli Studi di Trento, 2010, 127-139.

[12] Le lezioni cui si fa riferimento a testo sono state poi pubblicate da Ungaretti nelle *Note a cura dell'Autore e di Ariodante Marianni*, ora in UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*..., 779-797: 781 (corsivo originale).

[13] Ivi, p. 777. La nota, in una formulazione leggermente diversa, era già nella *Notizia* in apertura della *Terra Promessa* del 1954.

lo e del figlio, il cui trauma è raccontato nel *Dolore* del 1947;[14] l'occupazione nazista; la Roma bombardata nel '43-'44), venga destinato – pur nel suo approdo a stampa voluto da Ungaretti – «a rimanere un tragitto sospeso, non finito, "costitutivamente" segnato dall'inconclusività».[15]

Pensata verosimilmente sin dal 1932 – a seguito del suo viaggio fra i luoghi virgiliani di Palinuro, Elea e Paestum e in sincronia con la conclusione del *Sentimento del Tempo* (1933) –,[16] è solo nella *Nota* posta in apertura dell'edizione del *Sentimento* del '36, che Ungaretti annuncia di stare lavorando alle *Quartine dell'Autunno* e alla *Fedeltà di Palinuro*, atte a segnare, secondo l'autore, «un [...] progresso» nella sua poetica:[17] la prima sarà ripresa e rielaborata in *Canzone* (posta in apertura della *Terra Promessa*), mentre la seconda sarà pubblicata con il titolo – mutuato dal teatro musicale – *Recitativo di Palinuro* (poi quarto componimento della raccolta). Stando alle ricostruzioni di Leone Piccioni la stesura delle *Quartine* sarebbe stata avviata da Ungaretti nel '35, seppure di questa fase iniziale non si conservino testimoni manoscritti: gli autografi attestano infatti un lento lavoro di elaborazione testuale databile al 1937 (quando cioè Ungaretti si trovava in Brasile), successivamente ripreso nel 1948 in vista della loro pubblicazione sull'«Alfabeto» (15-31 luglio) con il titolo *Frammenti*.[18] Segnalo, inoltre, che in nessuno degli autografi del *Recitativo* oggi conservati nel Fondo Ungaretti dell'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux a Firenze (mss. GU.II.1.1.36 e 160a e GU.II.1.3.D.2-15, 17-19, 21-34 e 74; tutti non datati dall'autore) è presente il titolo, indicato da Ungaretti nella nota del '36, *Fedeltà di Palinuro*: le testimonianze attestanti una prima fase redazionale della sestina (mss. GU.II.1.1.36 e 160a e GU.II.1.3.D.15 e 28-32) si presentano infatti tutte anepigrafe.

A questi rilievi, vorrei aggiungere alcune considerazioni. Da quello scrigno che è il Fondo Ungaretti di Firenze sono infatti emersi preziosi appunti autografi dell'autore – segnalati a suo tempo da Giulia Radin, ma sinora poco studiati –,[19] che consentono di comprendere meglio la prima idea della *Terra Promessa*. Si tratta di tre carte (di egual misura, 285 mm in altezza per 223 mm di larghezza), con segnatura GU.II.1.3.D.67-69, scritte solo sul *recto*, in parte a lapis (nella porzione centrale del foglio) e in parte a penna nera (nel margine superiore): il testo vergato a penna, rielaborazione degli appunti a matita, è a questi successivo (se ne veda anche la *mise en page* e la sovrapposizione dei caratteri). I fogli presentano in filigrana, nella parte centrale, tre spighe di grano, legate fra loro per

[14] Sul *Dolore*, raccolta nata fra il 1937 e il 1944, sono valide ancora oggi le pagine di E. GIACHERY, *Civiltà e parola: studi ungarettiani*, Roma, Argileto, 1974.

[15] A. SACCONE, *Ungaretti*, Roma, Salerno Editrice, 2012, 227.

[16] Gli studi di Leone Piccioni (in particolare, il saggio *Le origini della «Terra Promessa»* ora in UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*..., 1305-1341) e Mario Petrucciani (*Il condizionale di Didone*...158-161) hanno messo in rilievo come l'idea della *Terra Promessa* vada fatta appunto risalire al 1932, l'anno in cui si concluse la stagione poetica del *Sentimento* e che coincise con l'uscita di alcuni pezzi giornalistici di Ungaretti che dànno relazione del suo viaggio, intrapreso in veste di inviato della «Gazzetta del Popolo», fra i luoghi virgiliani nel Cilento. Un viaggio, questo, «nella biblioteca dei propri, ossessivi, miti» (C. OSSOLA, *Un indice, un incubo*, in Id., *Figurato e rimosso. Icone e interni del testo*, Bologna, il Mulino, 1988, 213-279: 235), che Ungaretti avrebbe posto al centro di nuova raccolta. Le prose di viaggio vennero poi raccolte dall'autore nella sezione *Mezzogiorno* del *Deserto e dopo* (1961) e ora si possono leggere in G. UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Viaggi e lezioni*, a cura di P. Montefoschi, Milano, Mondadori, 2000, 141-186. Molti, del resto, sono gli studi che hanno segnalato la derivazione del *Recitativo di Palinuro* da queste prose e, in particolare, dalla *Pesca miracolosa* (ivi, 148-153). Fra tutti rimando a E. LIVORNI, *«In sé da simulacro a fiamma vera/errando». La poesia di Ungaretti tra Platone e Bergson*, in AA.VV., *Giuseppe Ungaretti. Identità e metamorfosi*. Colloquio Internazionale (Lucca, 4-6 aprile 2002), a cura di L. Fava Guzzetta-R. Gennaro-M. Lusi-F. Musarra, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 2005, 211-246.

[17] G. UNGARETTI, *Sentimento del Tempo*, Roma, Novissima, 1936, 11.

[18] Cfr. UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*..., 1311.

[19] La trascrizione del testo è in ivi, 1028-1030.

mezzo di un nastro (nell'ultimo, è anche il motto 'IN TRITICO VIS ET VITA'): simbologie che consentono di datare la carta al ventennio fascista (in particolare, dall'avvio della battaglia del grano nel 1925). D'altro canto, il riscontro paleografico con autografi di Ungaretti dei primi anni '30 permette di collocare la stesura degli appunti in quel periodo.

Se ne trascrive, di seguito, il contenuto:[20]

	Testo a lapis	*Testo a penna*
c. 67	Enea Atto primo In balia della natura Seduzioni da parte di Dido. Enea resta preso nelle sue reti. Il destino lo richiama. Sacrifica al dovere gli agi e l'amore. Partenza in mezzo ai contrasti della natura: mare burrascoso, >suppliche di Dido, strazio suo per il distacco,< ecc. Disperazione di Dido. Mentre nel tumulto del mare le navi s'allontanano: dialogo disperato di Dido alla confidente. Figura di Dido: donna sul declinare: per lei la partenza di Enea significherà anche la scomparsa dell'estremo segno di giovinezza. Dare questa complessa e rapida crisi della natura umana, e già il rimpianto. |	Lei, di oltre quarant'anni, s'afferra in lui, >giovanissimo,< alla propria gioventù che sta per fuggirle. Enea, in lei >scopre< *fa* l'esperienza della passione, preso fra il destino e il dovere che lo spingono alla partenza *e le seduz* e il mistero della natura *della natura* che lo trattiene. Vince il dovere. Parte. L'ultimo segno di gioventù si stacca da lei. A lei non restano che memoria e vecchiaia: deserto e miraggi.
c. 68	Atto II (1) Debolezza della volontà umana Viaggio verso l'Italia. Il fedelissimo Palinuro che pure di non mancare al suo dovere, avrebbe dato mille volte la vita, è sedotto dal sonno: la natura vince il dovere: abbandona il timone e cade nell'acqua dove si sveglia, raggiunge a nuoto disperato uno scoglio altissimo, e muore tentando di raggiungerne la cima, urlando in modo straziante nella salita. La notte si fa nerissima. E alle prime luci, Enea ha raggiunto terra e gli appariscono i suoi morti di cui è fatto il suo destino, che l'hanno portato a compiere il suo dovere: fra i quali primo Palinuro, che Enea consola. (Invece dell'Inferno materialmente reso, lo renderei più poeticamente un semplice fermarsi della memoria, nello stupore del sogno raggiunto, toccando la	Nuota dietro alla nave fuggente, e che s'allontana. Non la vede più coperta da un cavallone. Con uno sforzo sovrumano si drizza sull'acqua, con un gesto delle mani, affondando le unghie, come per afferrarsi e arrampicarsi nel vuoto, e in un urlo di dolore, non vedendo, nulla, impietra.
c. 69	terra promessa): È quistione | di versi insomma più che di messa in scena.	
	Atto III Presa di possesso della terra promessa. Il dovere che s'immedesima nella natura. Da risolversi principalmente in un movimento di cori: stupore e rivolta dei popoli nuovamente incontrati. E loro lenta comprensione accettazione. Rivelazione improvvisa per essi del destino che colla venuta d'Enea si compie.	In mezzo al suo trionfo, è triste. Sente, come Dido, il declinare degli anni, la gioventù che sta per staccarsi da lui. Giunge una giovinet[t]a. È la gioventù che ancora gli ride. Si calma, e in mezzo allo stupore religioso della folla, *avviene* si svolge un idillio, durante il quale, esaltandosi nella sua prossima paternità, sente, in un vaticinio, il suo destino e il suo dovere continuati dai posteri.

Difficile, in assenza di indicazioni dell'autore, avanzare un'ipotesi di datazione più precisa; tuttavia, le prove interne possono indirizzarci meglio. Queste carte, ferme allo stato di abbozzo (tracce di correzioni *in scribendo*, cancellature e approssimazione degli argomenti lo comprovano), attestano i primi tentativi per la composizione di un pometto, intitolato *Enea* e diviso in tre atti, in cui descrivere il lungo viaggio dell'eroe troiano dall'Africa verso Roma, appunto la sua *terra promessa*. L'impianto drammatico e l'utilizzo dei *cori*, con cui l'autore fa parlare voci che non sono la sua, era-

[20] Nella trascrizione del testo, quanto più fedele all'originale, il corsivo indica le cassature dell'autore e il sottolineato riproduce il sottolineato dell'autografo. Si introducono inoltre i seguenti simboli: \| = passaggio a una carta diversa; >abc< = aggiunta interlineare; *abc* = *lapsus* d'autore; [abc] =integrazione editoriale.

no del resto forme che Ungaretti aveva già sperimentato, fra il 1925 e il 1927, con le liriche raccolte sotto il titolo generale *Appunti per una poesia* (e la mente corre, in particolare, al pometto *Roma*).[21] Se il testo a lapis sembra ripercorrere quasi alla lettera gli eventi narrati da Virgilio in *Aen*., IV-VI, quello a penna propone alcuni temi che saranno propri della raccolta del '50: il distacco di Enea da Didone, il senso d'abbandono di quest'ultima, ormai sola sull'orlo del deserto e in riva al mare, la lotta di Palinuro contro la morte, la fatalità dell'eroe troiano che lo spinge verso la *Terra Promessa*. Sembrerebbe quindi che Ungaretti, una volta tornato dal suo viaggio nel Sud Italia (e non si dimentichi che l'anno prima era stato anche in Egitto)[22], affidasse a queste carte l'ipotesi del pometto, oltre che la riflessione sul valore della memoria e del tempo e sulla finitudine umana. Forse un *Ur-Terra Promessa*, databile al triennio '32-'35,[23] che andò via via modificandosi: nel '36 dando vita alle *Quartine dell'Autunno* (poi *Canzone* in *overture* della *Terra Promessa*) e alla *Fedeltà di Palinuro* e, fra gli anni '40 e gli anni '60, ai *Cori descrittivi di stati d'animo di Didone* (elaborati a partire dal '43)[24], al definitivo *Recitativo di Palinuro* (quarto componimento della raccolta) e agli *Ultimi cori per la Terra Promessa* (pubblicati in apertura del *Taccuino del vecchio* nel 1960).

Ciò che importa ora sottolineare è come, sin da questi sintetici appunti, emerga la centralità della natura, anche nelle sue componenti mitiche, che presta al poeta i simboli necessari a rappresentare l'*exitus de Aegypto* di Enea.[25] Una natura attraversata dall'uomo, che finisce per essere specchio delle sue condizioni o un abbrivio per riflessioni metafisiche. Il mare, in particolare, menzionato nelle carte un paio di volte, svolge una duplice funzione: separa fisicamente Didone da Enea, lasciandola sola davanti al *deserto* e ai *miraggi*, e rappresenta il *vuoto* contro cui lotta Palinuro per salvarsi:

c. 67 *Testo a lapis* Seduzioni da parte di Dido. Enea resta preso nelle sue reti. Il destino lo richiama. Sacrifica al dovere gli agi e l'amore. Partenza in mezzo ai contrasti della natura: mare burrascoso, suppliche di Dido, strazio suo per il distacco, ecc. Disperazione di Dido. Mentre nel tumulto del mare le navi s'allontanano [...]

Testo a penna [...] L'ultimo segno di gioventù si stacca da lei.
A lei non restano che memoria e vecchiaia: deserto e miraggi.

c. 68 *Testo a lapis* Viaggio verso l'Italia. Il fedelissimo Palinuro che pure di non mancare al suo dovere, avrebbe dato mille volte la vita, è sedotto dal sonno: la natura vince il dovere: abbandona il timone e cade nell'acqua dove si sveglia [...]

Testo a penna Con uno sforzo sovrumano si drizza sull'acqua, con un gesto delle mani, affondando le unghie, come per afferrarsi e arrampicarsi nel vuoto, e in un urlo di dolore, non vedendo, nulla, impietra.

Così nella *Terra Promessa*, tanto nei *Cori* di Didone quanto nel *Recitativo*: un'immagine, quella del mare – mai espressamente chiamato Mediterraneo – del distacco e dello smarrimento.

---

[21] Si tratta di componimenti pubblicati via via da Ungaretti su «Commerce» e sulla «Fiera letteraria», che nel 1933 inserirà, con molte variazioni, nelle sezioni *La Fine di Crono* e *Sogni e accordi* di *Sentimento del tempo*. Cfr. UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*..., 487-508.

[22] Sempre come inviato della torinese «Gazzetta del popolo» nel 1931 era tornato per la prima volta in Egitto: da questo viaggio ne nacquero diversi articoli poi raccolti nella sezione *Quaderno egiziano* del *Deserto e dopo* (ora in Id., *Vita d'un uomo. Viaggi e lezioni*..., 25-109).

[23] Colpisce, a tal proposito, la lettera di Giuseppe Ungaretti ad Alessandro Parronchi dell'8 aprile 1947, in cui si legge: «Di pronto ci sono i 12 cori, il Recitativo di Palinuro, che uscirà in *Poesia*, che ora è finalmente a posto (la sestina) e un breve coro di ondine, dopo la sestina. Avrei in mente tutto il resto (sono cose alle quali penso dal '33) e naturalmente in seguito nel piano si sono andate modificando, perché non vivo assente dai miei tempi e dai miei affetti» (G. UNGARETTI-A. PARRONCHI, *Carteggio*, a cura di A. Parronchi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1992, 71).

[24] L'ipotesi dell'elaborazione dei *Cori descrittivi di stati d'animo di Didone* espressa a testo è stata suggerita da Petrucciani in *Il condizionale di Didone*..., 37.

[25] Cfr. con quanto afferma l'autore sulla natura nella *Terra Promessa* alla fine della prima lezione alla Columbia University del '64 (UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*..., 781-782).

I diciannove frammenti dedicati alla principessa fenicia descrivono eventi già accaduti, come rende ben evidente l'uso insistito dei condizionali dal XIII al XVII *Coro.*[26] È Enea che, in lontananza d'anni, presta la propria voce a lei, che la usa per descrivere i propri stati d'animo: Didone è ricordo di Enea, un ricordo che prende progressivamente possesso del testo. Nel proscenio di «un gran teatro barocco»,[27] si esibisce l'i*nfelix Dido*, che sin da subito si mostra distrutta per la partenza di Enea. Nei *Cori*, che raccontano il distacco degli ultimi barlumi di giovinezza da Didone, la decadenza balugina ovunque «sino agli estremi della ripugnante putrefazione».[28] Al grido disperato della regina, corrisponde – qui la lezione di Leopardi è ben evidente – l'afonia degli elementi naturali (dal *Coro III*):

> Ora il vento s'è fatto silenzioso
> E silenzioso il mare;
> Tutto tace; ma grido
> Il grido, sola, del mio cuore,
> Grido d'amore, grido di vergogna
> Del mio cuore che brucia
> Da quando ti mirai e m'hai guardata
> E più non sono che un oggetto debole.
>
> Grido e brucia il mio cuore senza pace
> Da quando più non sono
> Se non cosa in rovina e abbandonata.[29]

Didone si fa *cosa*: è la reificazione causata da un dolore acuto, dopo il quale non si riesce a provare nient'altro. Davanti a sé ha un mare chiuso, su cui neanche il vento soffia più. Tra le sponde cartaginesi e la *Terra promessa* di Enea si è aperto quindi un precipizio: «un nulla che annulla anche il mare che unisce le due terre».[30] Un nulla che preannuncia il «desiderio, / [...] di non essere mai nati» formulato da Didone nel coro successivo (*Coro IV*, vv. 4-5),[31] che echeggia il pascoliano grido di *Calypso*: «Non esser mai! non esser mai! più nulla, / ma meno morte, che non esser più!» (*Ultimo viaggio*, XXIV, vv. 52-53).[32] Non mi soffermo sui richiami virgiliani presenti in questi versi (fra tutti, ricordo «saeva quierant/ aequora» di *Eneide* IV, vv. 523-524, ripreso nell'attacco chiastico del *Coro III*),[33] in quanto già ampliamente segnalati dalla critica. Mi interessa, invece, evidenziare come solo all'eroe troiano sia concesso l'attraversamento del mare, mentre per Didone esso si traduca di fatto in immobilità. Potremmo definire il Mediterraneo, navigato da Enea e contemplato da Didone, leteo, portatore cioè di assenza e quindi di memoria (per entrambi).

L' «esperienza fisica del dolore»,[34] provato dalla regina cartaginese, si traduce poi, nel *Coro IX*, nel rifiuto della realtà e nella presa di coscienza di una frattura irrimediabile con la natura:

---

[26] Cfr. PETRUCCIANI, *Il condizionale di Didone*..., 17-20. Nei *Cori* si dànno ben otto occorrenze del condizionale.
[27] Sono le parole di A. CORTELLESSA, *Ungaretti*, Torino, Einaudi, 2000, 115.
[28] SACCONE, *Ungaretti*..., 236.
[29] UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*..., 285.
[30] BIGONGIARI, *«La Terra promessa» o la visione interiore*..., 253.
[31] UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*..., 285
[32] G. PASCOLI, *Poemi conviviali, Poemi italici, Le canzoni di Re Enzio, Poemi del Risorgimento, Inni per il cinquantenario dell'Italia liberata*, edizione commentata a cura di G. Barberi Squarotti, in *Poesie di Giovanni Pascoli*, IV, Torino, UTET, 2009, 209.
[33] *P. Vergili Maronis Opera*, edita anno MCMLXXIII iterum recensuit M. Geymonat, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008, 317.
[34] Sono le parole di Ungaretti nel suo auto-commento (*Vita d'un uomo. Tutte le poesie*..., 795).

Non più m'attraggono i paesaggi erranti
Del mare, né dell'alba il lacerante
Pallore sopra queste o quelle foglie;
Nemmeno più contrasto col macigno,
Antica notte che sugli occhi porto.

Le immagini a che prò
Per me dimenticata?[35]

L'ira si fa in lei sempre più forte e la rabbia di essere stata dimenticata la assale. Didone ridotta a forma larvale della memoria di Enea, ne denuncia l'ormai sua prossima putrefazione (*Coro XVIII*, vv. 9-14):

Per fetori s'estende
La fama che ti resta,
Ed altro segno più di te non mostri
Se non le paralitiche
Forme della viltà
Se ai tuoi sgradevoli gridi ti guardo.[36]

Paiono coerenti con l'immagine del mare in tempesta che, assieme al sonno inghiotte Palinuro, le sei parole rima – furia, sonno, onde, pace, emblema, mortale – del *Recitativo*.[37] Accalcate sul margine di alcune carte manoscritte del componimento[38], si alternano nelle strofe secondo il principio della *retrogradatio cruciata,* sino ad accavallarsi nella terzina finale.[39] La fonte (riverberata anche dai rimemi, tutte parole presenti in Virgilio) è chiaramente il V libro dell'*Eneide*, vv. 833-871:[40] la sestina diventa allora, per dirla con Guido Guglielmi, «traccia presente di un mondo trascorso che il poeta ripete in una celebrazione tragica».[41]

[...]
Non seppi più chi, l'uragano o il sonno,
Mi logorava a suo deserto emblema.

[...]
Senza più dubbi caddi né più pace.

Non si può qui non notare la particolare coincidenza con la biografia dell'autore, nato ad Alessandria «in una notte [...] burrascosa».[42] La poesia prosegue quindi con la descrizione della «resisten-

[35] Ivi, 286.
[36] Ivi, 289.
[37] Per questa bella immagine sono, ancora una volta, debitore a BIGONGIARI, *«La Terra promessa» o la visione interiore*..., 253.
[38] In particolare, mss. GU.II.1.1.160a e GU.II.1.3.D.31.
[39] Su questo punto rinvio al prezioso contributo di C. PULSONI, *La sestina nel Novecento*, in AA. VV., *E vós Tágides minhas. Miscellanea in onore di L. Stegagno Picchio,* a cura di M. Josè de Lancastre-S. Peloso-U. Serani, Viareggio-Lucca, Barone, 1999, 541-549.
[40] Obbligato il rimando a G. DE MARCO, *Il sorriso di Palinuro. Il visibile parlare nell'invisibile viaggiare di Ungaretti*, Roma, Edizioni Studium, 2010, 35-72 e a E.M. ARIEMMA, Vicino non intesi farsi il sonno. *Il Palinuro di Ungaretti: un tentativo di messa a punto*, «PAN. Rivista di Filologia latina», n. s., VIII (2019), 147-162.
[41] G. GUGLIELMI, *Interpretazione di Ungaretti*, Bologna, Il Mulino, 1989, 91-159: 106.
[42] Così Ungaretti in *overture* dell'articolo *Per mare interno*, scritto durante il viaggio in Egitto del '31 (UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Viaggi e lezioni*..., 27-33: 27). Si ricordino qui anche i vv. 140-142 del *Monologhetto,* componimento in *overture* di *Un Grido e Paesaggi*: «E anch'io di questo mese nacqui. / Era burrasca, pioveva a dirotto / A Alessandria d'Egitto in quella notte» (UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*..., 301).

za corporale [di Palinuro] alle seduzioni del sonno»: combattuto fra torpore e veglia e scosso dalla furia delle onde, il *piloto* è destinato a cadere vinto dell'*ultimo e più arcano sonno*.

> Tale per sempre mi fuggì la pace;
> per strenua fedeltà decaddi a emblema
> Di speranza e preda d'ogni furia,
> Riscosso via via a insulti freddi d'onde,
> Ingigantivo d'impeto mortale,
> Più folle d'esse, folle sfida al sonno.
>
> Erto più su più mi legava il sonno,
> Dietro allo scafo a pezzi della pace
> Struggeva gli occhi crudeltà mortale;
> Piloto vinto d'un disperso emblema,
> Vanità per riaverlo emulai d'onde;
> Ma nelle vene già impietriva furia
>
> Crescente d'ultimo e più arcano sonno,
> E più su d'onde e emblema della pace
> Così divenni furia non mortale.[43]

Si sarà notato che i versi finali riecheggiano il testo a penna di c. 69, confermando la natura di avantesto dei tre fogli di appunti sopra presi in esame. Palinuro, antitesi di Enea, cade in mare: un vuoto contro cui non può nulla, se non impietrire. Dal mare che lo ha inghiottito, il fedele nocchiero riemerge però come inscalfibile emblema.

Il Mediterraneo, insomma, tanto nei *Cori* quanto nel *Recitativo*, è metafora della fine e «vertigine del nulla», come già nelle carte.[44] E lo conferma «l'intonarsi coreutico languente» di *Finale*,[45] la poesia che chiude la raccolta (a cui però non fanno riferimento gli autografi):

> Più non muggisce, non sussurra il mare,
> Il mare.
>
> Senza i sogni, incolore campo è il mare,
> Il mare.
>
> Fa pietà anche il mare,
> Il mare.
>
> Muovono nuvole irriflesse il mare,
> Il mare.
>
> A fumi tristi cedé il letto il mare,
> Il mare.
>
> Morto è anche lui, vedi, il mare,
> Il mare.[46]

D'altra parte, il titolo originale del componimento era *Coro delle Onde* (poi, anche, *Coro di Ondine*), come emerge da quella che ritengo esserne la prima stesura (l'unica, del resto, oggi presente nel Fondo Ungaretti), ospitata nel margine inferiore di una carta dattiloscritta con il testo del *Recitativo*

[43] *Recitativo di Palinuro*, vv. 17-18 e 24-39 (ivi, 290-291).
[44] D. BARONCINI, *Ungaretti*, Bologna, il Mulino, 2012, 112.
[45] BIGONGIARI, *«La Terra promessa» o la visione interiore*..., 253.
[46] UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*..., 294.

 © Adi editore 2026

(ms. GU.II.1.3.D.34).[47] Già dal primo abbozzo, nei versicoli trisillabici *il mare* diventa quasi risacca spenta ed eterno rintocco in una diuturna indifferenza. Epifore e anafore riproducono infatti visivamente un'onda, che contribuisce ad accentuare il senso di lentezza del frammento.[48] Nell'ultima pagina della raccolta, dunque, il mare è ormai «partecipe del silenzio e dell'oscurità ovunque incombente»: è cioè *hebel*.[49] Non si arriva mai alla *Terra promessa*, ci si ferma prima: o come Didone di fronte al mare, per lei impercorribile, o come Palinuro, fallendo nella speranza di un approdo sicuro. E il mare è la metafora (anche fisica) di questa impossibilità. Tuttavia – lo abbiamo visto –, di fronte al nulla, Ungaretti celebra con il mito il trionfo della memoria, unica vera promessa (anche se a volte effimera) della raccolta.

[47] Si rimanda all'appendice per la sua trascrizione diplomatico-interpretativa.
[48] Per questa felice osservazione sono debitore a Ossola (UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*..., 1056).
[49] M.C. PAPINI, *«La Terra Promessa» e altri saggi su Ungaretti*, Pisa, Edizioni ETS, 2018, 102. La conferma che nell'ultimo Ungaretti l'acqua sia abisso, vuoto (appunto, *hebel*) viene anche da *I Ricordi* (nel *Dolore*) e dal *Cantetto senza parole*, 1 (nel *Taccuino del Vecchio*), alla cui lettura rimando.

 © Adi editore 2026

Appendice

NOTA AL TESTO

Viene di seguito pubblicata, in edizione diplomatico-interpretativa, la prima stesura manoscritta di *Finale* (Firenze, Gabinetto Vieusseux, Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti", GU.II.1.3.D.34). Il testo – con titolo *Coro delle Onde* – è vergato a inchiostro nero sul *recto*, nel margine inferiore, di un dattiloscritto del *Recitativo di Palinuro* (carta lacera, 289x228 mm), che a sua volta presenta correzioni autografe in inchiostro verde e nero.

La numerazione dei versi procede in ordine progressivo; qualora un verso sia stato riscritto, le diverse redazioni sono contrassegnate mediante apice alfabetico greco. Le correzioni interlineari sono registrate in corpo minore, prima o dopo il verso cui si riferiscono in base alla loro collocazione sulla carta, su righe non numerate. Le cassature sono rese in corsivo. Note ad esponente numerico segnalano, infine, alcune particolarità grafiche che si ritiene opportuno mettere in evidenza. Si riportano, subito dopo, i simboli e le abbreviazioni che sono stati utilizzati nella trascrizione e nelle note:

\+ = lezione indecifrabile cassata
corr. su = corretto su
indecifr. = lezione indecifrabile

 © Adi editore 2026

Coro delle Onde

Trovato *in* ha
1 *Ha in sé* pace il mare,
2 Il mare.

è Senza[1] sogni è incolore prato
3 *Prato incolore hai* + *posa* il mare,
4 Il mare.

5 Non rugge più né più sussurra il mare,
6 Il mare.

Da a bianche il suo spazio il
7α *Vagano* Nuvole *bianche vagano sul* mare,
8α Il[2] mare.

Non ha Solo le nubi muovono ora
7β *Ha ora il moto delle nubi* il mare,
8β Il mare.

7γ *Vivono solo nubi sopra il mare,*
8γ Sul *Sopra il mare.*

È morto, è morto il mare,
9 *Sopra il mare ch'*è[3] morto
10 *che è morto* Il[4] mare.

[1] S- *corr. su* s-.
[2] Il *corr. su indecifr.*
[3] Sul manoscritto l'apostrofo viene trasformato in un segno d'inserzione, volto a introdurre nell'interlinea superiore la lezione «è morto» (verosimilmente tra «È morto, è morto» e «il mare»).
[4] I- *corr. su* i-.